

Dal libro del profeta Geremia, Ger 18,1-6

Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Alzati e scendi nella bottega del vasaio; là ti farò udire la mia parola».

Scesi nella bottega del vasaio, ed ecco, egli stava lavorando al tornio. Ora, se si guastava il vaso che stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli riprovava di nuovo e ne faceva un altro, come ai suoi occhi pareva giusto.

Allora mi fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Forse non potrei agire con voi, casa d'Israele, come questo vasaio? Oracolo del Signore. Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa d'Israele.»

Dal Vangelo secondo Matteo 13,47-53

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Terminate queste parabole, Gesù partì di là.

Riflessione

30-07-2020

L'arte di essere fragili

La fragilità, secondo la concezione del mondo, ci viene presentata attraverso l'immagine della debolezza inutile e superata, immatura e inservibile, leggera e priva di significato.

Attualmente essa è considerata come indice di poca consistenza, di scarsa durata, di gracilità e di debolezza, di precarietà e di instabilità.

Insomma, la fragilità è vista come qualcosa da tenere nascosta, da non manifestare assolutamente. Del resto, basta vedere il rapporto che abbiamo con le nostre emozioni, in particolare con quelle manifestanti il nostro lato debole come il pianto.

Dico questo perché il vangelo continua a parlarci del regno con immagini sempre più delicate e, spesso, fragili; ma oggi anche la prima lettura racconta del popolo fatto di materia fragile e impastato nelle mani di Dio.

Attraverso la quotidiana pratica dell'arte della fragilità Dio modella l'uomo per renderlo sempre più Sua immagine e somiglianza, perché la fragilità è la strada per realizzare la salvezza, basti guardare il Crocifisso.

Non è fragile solo ciò che si rompe, ma fragile è ciò che per sua natura è fragile, perché non potrebbe essere diversamente, essendo questo il suo destino.

Non sono fragili solo le nostre emozioni e le nostre ragioni di vita, le nostre speranze e le nostre inquietudini, ma lo sono anche le nostre parole, il nostro silenzio e la nostra preghiera, il nostro pianto e il nostro sorriso.

La fragilità è il nostro destino, perché è scritta nella nostra umanità. Ma proprio per questo motivo possiamo sperimentare come l'espressione più alta e vera della nostra fragilità si consuma nell'amore. Perché l'Amore è vero, pieno, totale, nella misura in cui si espone nel suo essere vulnerabile.

“Fare l’amore” ci chiede di essere nudi e quindi di esporci per quello che siamo, completamente disarmati, l’uno di fronte all’altro. E così l’amore diventa il luogo, lo spazio privilegiato dove poter narrare la nostra storia senza paura, nel nostro essere persone fragili.

Per questo mi trovo con Viktor Frankl quando afferma che “per poter affrontare la sofferenza, occorre trascenderla. In altre parole, è possibile affrontare la sofferenza e coglierne tutta la portata significativa solo se si soffre per amore di qualcosa o di qualcuno. Una sofferenza dotata di senso è rivolta sempre al di là di se stessa e rimanda a qualcosa “per il cui amore” si soffre”.

Buona giornata!

Nello